Roberto Saviano

Roberto Saviano, l'autore di *Gomorra* (2006), il famoso romanzo d'inchiesta in cui il sistema criminale della camorra campana è raccontato con estremo rigore ed efficacia, in questo brano si interroga sul potere delle parole, e in particolare di quelle del suo romanzo, che gli hanno procurato minacce di morte da parte della camorra, costringendolo a vivere nascosto, sotto scorta. E conclude che il potere delle parole sta nel rapporto che si crea tra scrittore e lettore.

Il brano è tratto dal discorso che Roberto Saviano ha tenuto nel novembre 2008 all'Accademia di Svezia (la più importante istituzione culturale di quel paese, che fra l'altro assegna ogni anno i Premi Nobel); assieme a lui è stato invitato a parlare un altro scrittore perseguitato, Salman Rushdie, che nel 1988 era stato condannato a morte dalle autorità religiose iraniane per il suo libro *I versetti satanici*, considerato dai fondamentalisti islamici offensivo nei confronti del profeta Maometto.

Discorso all’Accademia di Svezia:

**Il potere della parola**

Per me ovviamente è emozionante stare qui e aver ricevuto questo invito. Quando ho saputo che mi era stato chiesto di venire in questo posto per parlare insieme a Salman Rushdie della nostra situazione e della nostra scrittura, ho pensato che questa sia la vera protezione alle mie parole.

Mi chiedo se forse qui, in Svezia, sarà più complicato dare una risposta sul perché un libro possa far paura a un'organizzazione criminale. Perché la letteratura mette in crisi un'organizzazione che può contare su centinaia e centinaia di uomini e su miliardi di euro?

La risposta è semplice: la letteratura mette paura al crimine quando ne svela il meccanismo, ma non come accade nella cronaca. Fa paura quando lo svela al cuore, allo stomaco, alla testa dei lettori.

I regimi totalitari tendono a condannare e a denunciare qualsiasi opera e qualsiasi autore si ponga contro di loro. Il solo scrivere un libro, il solo scrivere dei versi, il solo scrivere un articolo, diventa condizione sufficiente per essere attaccati. Non così nelle società occidentali, dove puoi scrivere quello che vuoi, puoi urlare, puoi produrre quel che vuoi. Il problema sorge quando superi la linea del silenzio e a quel punto arrivi a molti. È in quell'istante che nelle società occidentali diventi bersaglio.

Una volta fu detto del capolavoro di Primo Levi, *Se questo è un uomo*, che dopo quel libro nessuno poteva più dire di non essere stato ad Auschwitz: non di non conoscere Auschwitz, ma di non esserci stato.

Quel libro aveva immediatamente trasportato tutti lì, in quei luoghi. Ecco, in qualche modo, la cosa che più teme un'organizzazione criminale, che più temono i poteri, è proprio questa: che tutti i lettori sentano quel potere come il loro problema, che sentano quelle dinamiche di potere come dinamiche in cui sono coinvolti. È quanto è successo ad Anna Politkovskaja[[1]](#footnote-1): tanti avevano raccontato della Cecenia, ma lei aveva reso la Cecenia un problema internazionale. Attraverso la sua scrittura aveva dato cittadinanza universale a un problema particolare.

Quando ti capita di ricevere una telefonata da parte dei carabinieri che ti dicono che la tua vita cambierà per sempre; o quando un pentito svela il periodo esatto della tua esecuzione, della tua morte, può sembrare strano, ma la prima sensazione non è quella che stai subendo qualcosa di ingiusto, di sbagliato. La prima domanda è: "Che cosa ho fatto?". Inizi a odiare le tue parole, inizi a odiare quello che hai scritto, perché quello che hai scritto magari arriverà anche lontano, ma ti ha tolto la libertà di camminare, di parlare, di vivere. Tutto questo genera una sensazione di straniamento[[2]](#footnote-2). In qualche modo lo scrittore sente -parlo della mia esperienza- che le sue parole non sono più le sue parole, sono diventate le parole di molti, e che questo è il vero pericolo. Ma a pagare sei tu, a pagare sei tu soltanto.

La magia della letteratura, quel che può "combinare" la letteratura, si rivela spesso in situazioni estreme come quella, appunto, che ti porta a perdere la tua libertà per ciò che hai scritto. Io penso spesso a Varlam Šalamov. Varlam Šalamov ha scritto un capolavoro, *I racconti di Kolyma[[3]](#footnote-3)*, e questo libro, come dire, non è soltanto un documento formidabile dei gulag, della persecuzione sovietica, ma dell'intera condizione umana. Paradossalmente, e questo non vi suoni ironico, ciò che fa paura al potere, ciò che fa paura anche al potere criminale, è proprio la letteratura quando non racconta soltanto i dati di fatto che lo riguardano, ma trasforma quelle vicende in storia della condizione umana. Non c'è più Napoli, non c'è più Mosca, non c'è più la Cecenia: queste storie diventano realtà che raccontano il mondo, e quindi il mondo non può più prescindere da loro, e non puoi fermarle. Non puoi più fermare questo movimento, questo passaparola: perché puoi fermare lo scrittore, ma lo scrittore ha un alleato fondamentale che è il lettore. Fin quando esiste il lettore nulla può succedere alle parole di uno scrittore.

Analisi

Comprensione

1. La Cecenia, il lager di Auschwitz, il gulag: situazioni di repressione e persecuzione in cui si mostra la natura dell’uomo, gli estremi di inaudita aberrazione e crudeltà degli oppressori, le imprevedibili risorse di resistenza e di dignità degli oppressi, raccontate da giornalisti e scrittori. Quali espressioni usa Saviano per dire come questi autori hanno saputo comunicare il loro messaggio?

|  |  |
| --- | --- |
|  | Parole con cui Saviano esprime l’efficacia della loro opera |
| Politkovskaja |  |
| Levi |  |
| Salamov |  |

1. Perché Saviano dice di aver iniziato ad odiare le proprie parole?
2. Successivamente modifica questa reazione? Perché?
3. Chi ha paura del potere delle parole? Perché?

Riflessione

1. Spiega con le tue parole in che cosa consiste la “magia della letteratura”
2. Come si configura il rapporto tra scrittore e lettore? Cosa significano le ultime due frasi del discorso?

1. Nei suoi scritti la giornalista russa Anna Politkovskaja (1958-2006) ha denunciato gli orrori della guerra in Cecenia, le responsabilità del governo e le atrocità commesse dall’esercito russo. Nel 2006 è stata assassinata. [↑](#footnote-ref-1)
2. Sensazione di distacco, percezione di qualcosa di innaturale. [↑](#footnote-ref-2)
3. In questi racconti lo scrittore russo testimonia con una prosa nuda e scarna di straordinaria forza le condizioni dei gulag, dove lui stesso aveva passato lunghi anni tra il 1937 e il 1954 a causa della sua opposizione al regime sovietico. [↑](#footnote-ref-3)